



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>

KAIS. KÖN. HOF

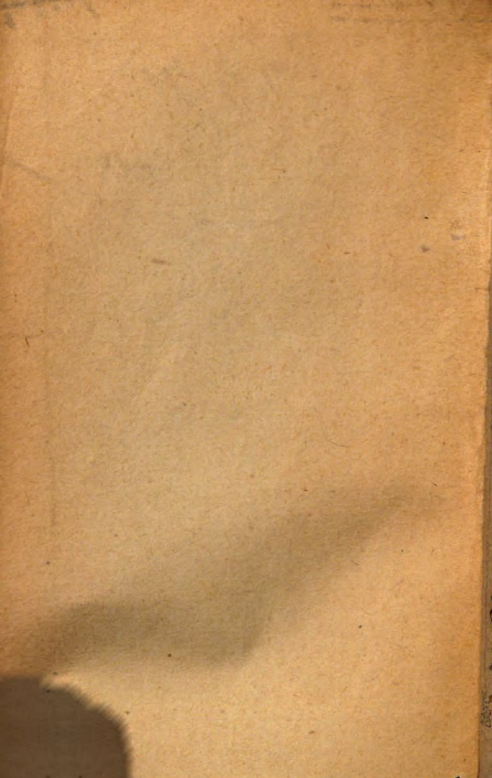


BIBLIOTHEK

427.197-A

ALT.

427.197



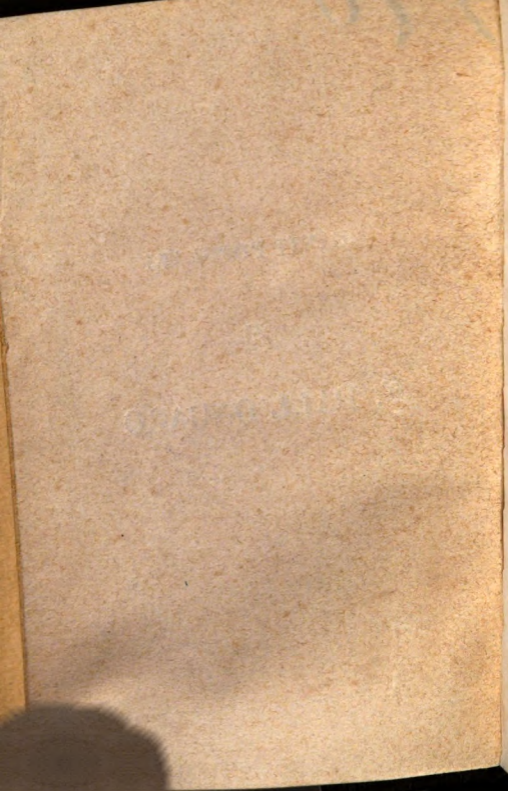
CANTI POPOLARI

DI

F. DALL'ONGARO

S. di Bianco

St. I.







CANTI POPOLARI

CANTI POPOLARI

DI

FRANCESCO DALL'ONGARO

(1845-1849)



**BIBLIOTHEK
DER
K. K. OBERSTEN
POLIZEI-BEHÖRDE**

427197-A.

CAPOLAGO

TIPOGRAFIA ELVETICA

Ottobre 1849



A

GIULIA MODENA

DONNA D'INTELLETTO E DI VIRTU

ANGELO DI VENEZIA E DI ROMA

AI MARTIRI

DELLA LIBERTA ITALIANA

STIMOLO ESEMPIO CONFORTO

MDCCCL

AI LETTORI BENEVOLI

In questo intervallo di tempo (speriamo breve), che la compressione da un lato e la stanchezza dall'altro, concedono alla lettura e alla meditazione, non vi parrà inopportuna questa raccolta di canti popolari riguardanti il movimento e la crisi politica dell'Italia. La poesia o precede o segue per sua natura gli avvenimenti. È una memoria, o una speranza.

Questi ritornelli e queste canzoni corsero a lungo anonime o attribuite quando ad uno, quando ad un altro dei poeti italiani. Pochi non conoscono il ritornello dei *Tre Colori* che il soffio veloce della rivoluzione portava fino al Garibaldi prima che movesse da

Montevideo. Quell'altro della *Donna Lombarda* formulò in certo modo il movimento delle cinque giornate. Il popolo, che non possedeva in Italia alcun canto tradizionale significante la nuova vita politica cui si era desto, s'impadronì di queste rime, le mutilò e variò, come suole, senza il permesso dello sconosciuto poeta, cosicchè ne rimasero alterate non poco da quello che furono da principio. Divenute per tal modo patrimonio comune, ci contentammo di purgarle dai solecismi più gravi, senza badare alle ripetizioni, alle rime assonanti e ad altre anomalie cosiffatte. Già canzoni linde e aristocratiche ne abbiamo a dovizia, nè credemmo necessario vestire alla moda di città queste creature di campi.

L'autore di esse è il Dall'Ongaro. Visuto fra il popolo e consecrato alla educazione di esso, egli ne imitò a bello studio gl'idiotismi più efficaci, sposando il nuovo elemento politico alle affezioni di famiglia e

alle consuetudini popolarische. Il popolo gliene seppe grado, preferendo i suoi semplici ritornelli agli inni reboanti, che non mancarono. Noi crediamo che il Dall' Ongaro abbia additata la via per arricchire l'Italia di una *Marsigliese*, che ancora ci manca e siamo pur degni di possedere.

L'accusa di imbelle data dagli stranieri alla nostra generazione, specialmente pei molli canti di amore onde i poeti contemporanei indussero troppo spesso alla trista ragione de' tempi, fu meravigliosamente smentita da una falange di giovani poeti italiani, che, non appena scoppiata la guerra, lasciarono gli ozi letterari e le delizie d'Arcadia per accorrere al campo a sostenere il nuovo entusiasmo, a rivendicare l'onore dell'armi italiane. Il Montanelli, il Vollo, il Fusinato, e il nobile giovanetto Goffredo Mameli, caduto combattendo sotto le mura di Roma, non lasciano invidiare all'Italia presente la gloria dei Kœrner, dei Riga, dei Byron.

Anche il nostro poeta fu di questa animosa schiera. Partito da Roma co' volontari pontifici, li precesse nel Veneto per unirsi a due fratelli che suggellarono col sangue la nostra insurrezione. Lasciate ad altri le discussioni e le ciarle politiche, egli si recò sulla Piave, sul Sile, a Cornuda, a Treviso, lieto di offerire anch'esso il suo braccio e la sua vita per quella causa a cui aveva sempre consecrati gli studi: e forse nei tedi del bivacco segnò colla punta della baionetta alcuni di questi canti, che serbano così viva l'impronta del luogo.

Terminate le prime battaglie della libertà, egli sedette fra' rappresentanti del popolo romano, dove vestito della ciarpa tricolore che aveva cantato, affrontò in Campidoglio le baionette francesi, che vennero a sciogliere la gloriosa assemblea.

Apponiamo alla maggior parte di questi versi la data del mese e dell'anno in cui furono composti e pubblicati. Ciò servirà di

comento e di necessaria dichiarazione ad alcuni di essi, che possono dirsi poesie d'occasione. Ciò mostrerà eziandio la perseveranza del nostro poeta nei medesimi principi e nei medesimi sentimenti.

Del resto, nessuno di questi canti è personale all'autore, tranne uno che forse allude al fratello di lui, caduto gloriosamente a Palma, primo martire di Venezia.

La causa generale assorbe tutto il poeta. Il suo eroe è il popolo, la sua musa la libertà: ben diverso da quelli che, sbadigliando nelle anticamere de' ministri, aspirano a restaurare in Italia la scuola dei poeti cesarei.

Capolago, 1.^o ottobre 1849.

GLI EDITORI.

Avanti!

BARCAROLA.

Vele al vento: Iddio ci chiama
Una patria a conquistar:
Chi desia fortuna e fama,
Lasci il lido e corra al mar.

Nembi e scogli, gioie e pianti
Non ci arrestino in cammin:
Vele al vento: avanti, avanti!
È la voce del destin.

« Vedi costì quell' isola fiorita,
Ascolta l' usignuol ne la foresta:
Il ciel sereno, il verde suol c' invita!
O timonier, t'arresta ».

Vele al vento! Iddio ci chiama
Una patria a conquistar:
Chi desìa fortuna e fama,
Lasci il lido e corra al mar!

« O timonier, dove ci vuoi guidare?
Ascolta l'ulular de la tempesta:
Dolce è la riva a chi ha provato il mare!
O timonier, t'arresta ».

Nembi e scogli e gioie e pianti
Non ci arrestino in cammin:
Vele al vento: avanti, avanti!
È la voce del destin.

Trieste, 1845.

La canzone del Fabbro-ferraio

Nudo la fronte, le braccia nude,
 Desto co' primi raggi del dì,
 Batto il metallo sopra l'incude
 Poi che la fiamma lo rammollì.

Questa mia vita, dura a vederla,
 Forza m'accresce, mi dà piacer:
 Questo sudore che 'l crin m'imperla
 È la corona del buon artier.

» *Picchia, o martello, squilla sonoro!*
 » *Viva l'Italia! Viva il lavoro!*

Ricco, che poltri ne la tua noia,
 Non c'invidiare l'allegro umor:
 Non sai che il Cielo versa la gioia
 - A chi la compra col suo sudor?

Se a me, se ai figli ch'Ei mi destina
 Basta il guadagno de la mia man,
 Bella tra il fumo la mia fucina,
 Più che la reggia del gran Sultan!

» *Picchia, o martello, squilla sonoro!*
 » *Viva l'Italia! Viva il lavoro!*

Ogni arte ha d'uopo dell'arte mia;
 Più giovo agli altri, meglio ne sto:
 Presto a ciascuno ciò ch'ei desía,
 Lieto e superbo del ben ch'io fo.

Amo la pace più che la guerra,
 Che libertade promise invan:
 Foggio l'aratro ch'apre la terra
 Onde il colono miete il suo pan.

» *Picchia, o martello, squilla sonoro!*
 » *Viva l'Italia! Viva il lavoro!*

Ma se il nemico sopra ci cade,
Ben altri arnesi foggiar saprò:
Batterò stocchi, pugnali e spade,
E nel suo sangue li tempererò.

Al primo grido che chiami al brando
Di fabbro a un tratto sarò guerrier!
Ho braccio e core, vedrem fin quando
Ci terran fronte questi stranier!

» *Picchia, o martello, squilla sonoro!*

» *Viva l' Italia! Viva il lavoro!*

Trieste, 1846.

I tre colori

E lo mio amore se n'è ito a Siena,
M'ha porto il brigidin di duo colori:
Il candido è la fè che c'incatena,
Il rosso è l'allegria dei nostri cuori.
Ci metterò una foglia di verbena
Ch'io stessa alimentai di freschi umori;
E gli dirò che il verde, il rosso e 'l bianco
Gli stanno bene con la spada al fianco:
E gli dirò che 'l bianco e 'l verde e il rosso
Vuol dir che Italia il suo giogo l'ha scosso:
E gli dirò che 'l rosso, il bianco e 'l verde
Gli è un terno che si gioca e non si perde.

Siena, agosto 1847.

Italia libera

**E lo Vapore se n'è ito a Pisa
Portando la canzon dei tre colori:
Io vo' che me la canti la mia Lisa,
Il Cherubino de' miei primi amori.
Ma le dirò che nella mia divisa
Il rosso spicchi sopra gli altri fiori.
Il rosso è il sangue che versar io voglio,
Ma per la libertà, non per un soglio.
Lo vo' versar per quella Italia vera
Dove non c'è che un Cristo e una bandiera!**

Firenze, settembre 1847.

Ronda della Guardia Nazionale

Fin che la notte è nera
 Vegliam su la città:
 Su noi da mane a sera
 La Lupa veglierà.
 Ma se l'Italia freme,
 Se grida: *chi va là*,
 Difenderemo insieme
 La nostra libertà.
 Siccome un uomo solo
 Italia si levò:
 Depose il lungo duolo,
 Il brando ripigliò:
 Immemori degli avi
 Noi fummo troppo, è ver:
 Ci addormentammo schiavi,
 Ma ci destiam guerrier!
 Fin che la notte è nera, *ec.*

Per la comun salvezza,
 Pei patrii focolar,
 Qualunque onore apprezza
 Impugnerà l' acciar:
 Coi tre colori in fronte,
 Colla giustizia in cor,
 Vendicheremo l' onte
 Dell'italo valor.

Fin che la notte è nera, *ec.*

Le mercenarie schiere
 Dell' Istro e del Tesin
 Vedranno come fere
 Il brando cittadin.
 Entro a' confini, suoi
 Ciascun riporti il piè:
 La terra degli eroi
 Pei barbari non è.

Fin che la notte è nera, *'ec.*

Roma, 17 luglio 1847.

L' emissario

O vattene pur via co' tuoi quattrini,
 Vattene via ch'io vo' morir zitella:
 Tanto non son baiocchi nè fiorini,
 Ed han la scritta di un'altra favella.
 Te l'hanno dati per secondi fini,
 Per fare una macia di Lucca bella.
 Ti sei venduto alle lor male voglie:
 D'un traditore io non sarò la moglie.
 Perdesti il tuo buon nome ed il mio core:
 La moglie io non sarò di un traditore.

Lucca, settembre 1847.

La Bandiera

Di nostra mano fu trapunta in oro,
E ad ogni punto il cor mosse un sospiro.
L'Angiol d'Italia vigilò il lavoro
Dalle stellate vólte dell'empirò,
L'Angiol d'Italia e il benedetto coro
Dei generosi che per lei moriro. —
Sposi e fratelli, difendete uniti
Questa bandiera e questi sacri liti.
Pensate al core che per voi sospira,
E all'Angelo d'Italia che vi mira.

Siena, ottobre 1847.

Il Cannone

Ardi, o fornace, e il corruttur metallo
 Fondi e trasmuta in fulmini di guerra.
 I vezzi della veglia e quei del ballo
 Siano difesa alla materna terra.
 Non per fregi di perle e di corallo
 Ci nominò la storia che non erra.
 Questi tesori a noi chiamar d'estrano,
 Questi tesori il cacceran lontano.
 Più n'amerà senza smanigli e vezzi
 Uomo che patria e libertade apprezzi.
 Se alcun ci chiederà vezzi e smanigli,
 Sarem romane e mostreremo i figli.

Genova, novembre 1847.

Stazzéma

**O per altrui feconda
D'ogni gentil tesoro,
Italia mia, sprofonda
I tuoi filoni d'oro,
Cessa il tributo infame
Alla tedesca fame!**

**Non d'oro e non d'argento,
O patria, hai tu mestieri,
Ricorda a che strumento
Cessero i Galli alteri
Quel dì che, vinta e doma,
Tenner l'eroica Roma! —**

**Là dove al mar dechina
La tosca pioggia estrema
Assai miglior fucina
Accolse un dì Stazzéma
Irta il selvoso còlle
Di ferruginee zolle.**

**Per lunga età coperse
L'arcano agli occhi tuoi,
In vile obbligo sommerse
L'arte de' prischi eroi
Colui che ti volea
Docile, imbelle e rea.**

**Or corruscar tu vedi
Le ferree vene al sole.
Al grande augurio credi:
Libera Iddio ti vuole,
Svégliati, Italia, e accetta
L'acciar della vendetta!**

Col tuo tesor più caro
Fosti finora oppressa:
Col disprezzato acciario
Vendicherai te stessa.
Lascia le tele e i marmi,
Tempo è di sdegno e d'armi

Noi pur, madre, che all'arti
Di servitù educati
Abbiam sudato a farti
I sonni tuoi più grati
L'opre dei dì che furo
Riscatterem, tel giuro.

Questo è l'estremo canto
Che offro alla musa in dono:
Fine all'imbelle pianto,
Fine al codardo suono:
Tempo non è di carmi,
Tempo è di sdegno e d'armi!

**Nudo la fronte e nude
Le braccia anch'io levando
Sulla sonora incude
Mi vo' foggiare un brando,
Forme abbia rette o torte,
Pur che ferisca a morte!**

**Tra il serpe e la colomba
Pace sperare è vano:
Pace, ma ne la tomba
Abbia fra noi l'estrano,
Non per moine e carmi
Cede l'Austriaco: all'armi!**

Pontremoli, dicembre 1847.

La Livornese

Addio Livorno, addio paterne mura!
Forse mai più non vi potrò vedere:
I miei parenti sono in sepoltura,
E lo mio damo è sotto alle bandiere.
Io voglio seguitarlo alla ventura,
Lo schioppo in mano anch'io lo so tenere.
La palla che sarà per l'amor mio,
Senza ch'ei sappia, la piglierò io.
Si chinerà sul suo compagno morto,
E per pietà vorrà vederlo in volto.
Vorrai vedermi e mi conoscerai....
Povero damo, quanto piangerai!

Livorno, ottobre 1847.

La Decorazione

E a lo mio amore gli sta ben l'elmetto,
Andò a la guerra e non volse le schiene:
Ha tocco una ferita in mezzo al petto,
Per una che toccò, ne ha reso trene.
Quando tornò mi parve più perfetto,
Mi menò a moglie e mi vuol tanto bene.
Quand' egli passa, e ognun cede la via,
Ringrazio Dio della ventura mia.
Quand' egli passa mi sembra più bello
D'un cavalier col ciondolo all'occhiello.
Il cavalier con quella croce crebbe,
La croce del mio ben so come l'ebbe.

Roma, 1847.

Il Battesimo

**Signor Pievano, sia con vostra pace,
Ma questo bimbo vo' chiamarlo Pio.
E vo' chiamarlo come più mi piace,
Perchè è figliuolo dell' esiglio mio.
Se bacio il suolo dove nato io fui,
Viva Pio Nono, ne ringrazio lui!
Dategli l'acqua e fatelo cristiano,
Chè questo nome lo farà Italiano.**

Genova, 1847.

Canto del dragone

La vindice lama
Brandisci, o dragon,
La patria ci chiama
Nell' aspra tenzon.
O figli del Norte,
La tresca finì:
La strage, la morte
V' attendono qui.

Dal ciglio dell'Alpi
Han detto i Croati:
Quei campi e quei prati
Scendiamo a goder. —
Quei prati e quei campi
Per voi non ho colti:
Godete sepolti
L'ambito poder.

La vindice lama, *ec.*

**Han detto : sull' alto
Fronton di San Piero
Il giallo col nero
Brillar si vedrà. —
Venite all' assalto,
Briachi e codardi,
Ben altri stendardi
Vedrete colà.**

La vindice lama , ec.

**Schieratevi in campo,
Eroi della frode:
Il sonno del prode
Si ruppe nel duol.**

**La notte fu scampo
All' opere vostre:
Risplenda alle nostre
La luce del sol!**

La vindice lama , ec.

Sienna , settembre 1847.

I Cardinali

O senator del popolo romano,
Se voi sapete far da galantuomo,
Dite a Sua Santità che in Vaticano
C'è tanti cardinali, e non c'è un uomo.
E' sono come il gambero del fosso,
Che quando è morto si veste di rosso,
E quando è vivo cammina all'indietro
Per bugerar le reti di San Pietro.

Roma, 1.^o novembre 1847.

Il dì d'Ognissanti

**O quanti siete in cielo Angeli e Santi,
Soccorreteci voi nel dì presente.
Il mondo è popolato di birbanti,
E i pochi buoni non son buoni a niente.
Date un cor buono a chi ci sta davanti,
E a chi ha buon cuore date braccio e mente;
E se il papa non bada a' fatti sui,
Dite al Padrone che ci pensi lui!**

Roma, novembre 1847.

Viva

**Fin che Italia non è nostra ,
Non si parli, ma si faccia :
Segua il fatto a la minaccia :
Italiani, a la tenzon !
Chi il moschetto non ha pronto ,
Pigli un tegolo d'argilla :
Viva il sasso di Balilla ,
Che potè più d'un cannon.**

**Fino a quando estranie mani
Coglieran le nostre mèssi?
Deh, per Dio! lo strazio cessi
Che d'Italia il cor fiaccò!
Non invano il mare e l'Alpi
Fe' natura a nostro schermo :
Viva il vespro di Palermo
E colui che lo sonò.**

Niuno dica: Siamo pochi,
Siamo deboli e discordi:
Il dolor ci fe' concordi,
La vendetta ci agguerrì.
Stretti all'italo stendardo,
Non sarà chi ci divida:
Viva il patto di Pontida,
Il mattin di questo dì.

O ministri della fede,
Riparate i vecchi errori:
Dio non ama gli oppressori,
Non comanda la viltà.
Chi di voi non può la spada
Osi almeno alzar la voce:
Viva l'Uom che la sua croce
Fe' segnal di libertà!

Roma, 10 dicembre 1847.

La legione della Speranza

e

Speranze ci noma
La patria favella,
Speranze di Roma,
Risorta più bella.
Nel guardo sereno
Ci ride l'età;
Ma sculta nel seno
La patria ci sta.

Avanti! sta scritto
Sul nostro stendardo:
L'indugio è delitto,
Chi resta è codardo.
Avanti, o fratelli,
Romani noi siam:
Formate i drappelli;
Avanti, marciam.

I vezzi e i trastulli
Lasciamo a le suore,
D'etade fanciulli,
Adulti di core.
La Lupa di Giano
Nutrice ci fu:
Il nome romano
Comanda virtù.

All'onte, all'offese
Serbati finora,
Pel nostro paese,
S'è d'uopo, si mora.
Un giorno di gloria
Illustra un'età,
La nostra memoria
Con noi non morrà.
Avanti! sta scritto, *ec.*

Roma, dicembre 1847.

Marco e Teodoro

Un giorno Marco di dormir finì,
E gli occhi a caso al suo libro calò;
Ma la leggenda che vi stava un dì
Sulla pagina aperta invan cercò.
Scosse le giubbe e di dolor ruggì,
E alla pace perduta sospirò. —
Teodoro allora: A che sospiri tu?
Marco, non pace, ma letargo fu.
Déstati, Marco; la tua pace è qui:
E la sua spada in così dir brandì.
Tristo chi dorme in mezzo la città,
Mentre il nemico alle sue porte sta!

Venezia, gennaio 1848.

L'anello dell'ultimo Doge

Vidi una vedovella in mezzo al mare
 Incoronata d'alghè e di coralli,
 Che i lunghi affanni e le vicende amare
 Scordar pareva tra concerti e balli.
 Io chiesi a lei: Dov'è l'antica fede?
 Dov'è l'anello che Manin ti diede?
 Ed ella a me con lagrimoso volto:
 Un'aquila grifagna me l'ha tolto.
 Testè levai la fronte, e non so come,
 Sonar intesi del mio sposo il nome. —
 Povera vedovella, ei non è quello!
 Ma pur, chi sa? ti renderà l'anello.

Venezia, gennaio 1848.

La donna lombarda

Toglietemi d' attorno i panni gai,
 Voglio vestirmi di bruno colore:
 Vidi scorrere il sangue, ed ascoltai
 Le grida di chi fiede e di chi muore.
 Altro ornamento non porterò mai
 Sol che un nastro vermiglio sopra il core.
 Mi chiederan dove quel nastro è tinto,
 Ed io: Nel sangue del fratello estinto.
 Mi chiederan come si può lavare,
 Ed io: Nol può lavar fiume nè mare.
 Macchia d'onore per lavar non langue,
 Se non si lava nel tedesco sangue!

Milano, gennaio 1848.

Il Po

Italia ha un fiume che si chiama Po,
Che nasce in Alpe, e sbocca nel mio mare;
Scorre prima tra i canti e tra i falò,
Poi vien tra fochi ostili e voci amare.
Si credè tra' nemici, e in sè pensò:
Per altra strada or mi conviene andare.
Volle tornar indietro, e non potè:
Non torna indietro nè fiume nè re. —
Avanti dunque, o bel fiume veloce,
Libero va fino all' adriaca foce.
Gónfiati, e volgi nelle tue correnti
I re spergiuri e le straniere genti.

Roma, 1.º febbraio 1848.

Il Noncello

Bell'augellin che vieni dal Noncello,
Che fa l'Italia tra l'Isonzo e Piave? —
Mette gramaglia e canta lo stornello,
Sfida il ferro nemico e più non pave. —
Torna, torna costà, fedele augello,
Ivi è il varco d'Italia, ivi la chiave.
Quando il Tedesco assalirà la villa,
Ripeti a' miei garzon : Viva Balilla!
Quando della città si farà schermo,
Stridi e ricorda i vespri di Palermo!

Friuli, marzo 1848.



Il Mèscro

— — —

**Quel dì che il sole sparirà dal cielo,
Manco la luna non avrà splendore.
Prendete, o bello, questo bianco velo,
Fatevi una corazza sopra il core.
Bello è pugnare per lo suo terreno,
Bello cader sul campo dell'onore!
Se mi diranno: Lo tuo damo è morto,
Quel bianco velo coprirà il mio volto.
Se mi diranno: È morto il damo tuo,
Sola una fossa basterà per duo! —**

Genova, marzo 1848.

L'esule della Polonia

Che mi val questa gioia e questi canti?
Che mi fa questo cielo e questo sole?
Dov'è la chiesa mia, dove i miei Santi,
E le prime che udii dolci parole?
Qui non ho chi compianga a li miei pianti,
Qui non ho chi sorrida alle mie fole. —
Terra diletta, dove nata io fui,
Amo i rosei licheni e i muschi tui.
Aura gradita, che spirai bambina,
Amo il freddo tuo bacio e la tua brina.
Povero cor, da' tuoi cari diviso,
A pianger chi ti danna in Paradiso!

Napoli, marzo 1848.

Ai Mártiri delle barricate

Nella pace de' beati

Riposate eroi lombardi:

O primizie de' gagliardi

Onde all'itale città,

Vinti i barbari e fuggati,

Splende il sol di libertà.

Più d'invidia che di pianto

Degna fu la nostra sorte:

Ogni storia ed ogni canto

Parlerà de' cinque dì

Che dal sonno della morte

Per voi primi Italia uscì.

Da quel sangue che spargeste
Sulle libere barriere
Sorgeran fraterne schiere
Di terribili guerrier
Che alle nordiche foreste
Cacceranno lo stranier.

Vi alzerem di teschi e d'ossa
Monumenti imperituri,
Dove i popoli futuri
Si raccolgano a giurar:
Piè stranier giammai non possa
Questa terra ricalcar!

Milano, marzo 1848.

L'Albero della Libertà

RIDDA ITALIANA.

I.

Dal ballo di Marte

Già riedono i forti

Che l'itale sorti

Difendere osàr.

Ai bronzi tonanti

Il flauto succede,

Il flauto che il piede

Invita a danzar.

Di palme e d'allori

Ritornano cinti:

I patrii colori

Han tutti sul cor:

Altéra s'avanza

La patria bandiera,

Segnal di speranza,

Di fede e d'amor!

II.

**Com'è bella la nostra bandiera!
Come splende di luce sincera!
Batte in petto più rapido il core
All'aspetto — dei vaghi color!**

**È men bella l'aiuola fiorita
Quando il mondo si desta a la vita!
È men bello il sorriso dell'iride,
Dileguato del nembo l'orror!**

**Quello è il verde dei prati eridani:
Quello è il foco dei nostri vulcani;
Quello è il candido manto dell'Alpi,
Baluardo alle nostre città.**

**Quello è il sangue versato da' forti
Al dolore e alla gloria consorti;
Quello è il lauro che han cinto alle chiome,
Questo è il patto d'eterna amistà.**



III.

Sorgi ne la tua gloria,
O tricolor bandiera,
Di pace e di vittoria
Pegno all'Italia intera:

Sventola in cima ai monti,
Sventola in mezzo al mar;
Sui petti e sulle fronti,
Sui merli e sugli altar. —

La tua catena è sciolta,
I tuoi nemici spenti,
Sorgi la terza volta,
O madre de le genti:

Sorgi, e dimostra al mondo,
Che a te rivolto sta,
Che il sonno tuo secondo
Covò la Libertà.

Sorgi nella tua gloria, *ec.*

L'albero suo non langue
Per turbinar di vento :
Gli fu rugiada il sangue
Di cento prodi e cento :
Su troni e scettri infranti
Stese profondo il piè :
L'ombra de' rami santi
Sarà fatale ai re.

Sorgi nella tua gloria, *ec.*

Dal doppio giogo indegno
Sciolta l'eroica Roma,
Del serto e del tiregno
Gittò l'inafausta soma :

Libera, al sen materno
I figli suoi chiamò,
E, stretto un patto eterno,
Col sangue il suggellò.

Sorgi nella tua gloria, *ec.*

IV.

Benchè lungi dal tuo seno
Era teco il mio pensier:
Ti vedea nel ciel sereno
Nelle rose del sentier.

Mi reggeva il tuo consiglio
Sopra il campo dell' onor:
Il pensier del tuo periglio
Mi diè forza al braccio e al cor.

Questo riso e questo amplesso
Lo stranier non otterrà!
Questa man che stringo adesso
La sua man non toccherà!

La bellezza è un van tesoro
Quando langue in braccio al vil:
Tra le foglie dell' alloro
Ogni fiore è più gentil.

V.

Danziam, che brevi istanti
Sono a gioir concessi:
Votiam, marciando avanti,
La coppa del piacer.

Doman dai cari amplessi
Ci può destar il grido
Che in qualche amico lido
S' accampa lo stranier.

Di flauti e di viole
Più non udrem lo squillo:
Udrem le due parole:
Italia e Libertà!

Non più signal di balli
Sarà questo vessillo:
Fra l' armi e fra' cavalli
Superbo ondeggerà!

Italia, 22 marzo 1848.

L'ulivo

**Quest'anno a Palma ci mancò l'ulivo
Per celebrar la santa settimana:
A Cristo fu negato il don votivo,
Perchè Gorizia diventò pagana.
Ma se l'ulivo manca, avrem l'alloro,
Pugniam co' giusti, e vincerem con loro.
Vieni, o re Cristo, tra' fedeli tuoi,
Fra gli osanna e le palme degli eroi!**

Palma, aprile 1848.

La Sorella

E il mio fratello se n'è ito al forte,
L'ha còlto una granata in mezzo al petto!
Sperò la libertà, trovò la morte;
Volle una patria in terra, e al ciel fu eletto.
Anch' io, meschina, lo vorrei seguire:
Mi sento in cuore desío di morire!
Vorrei seguirlo ove non c'è nemici,
Dove si vive liberi e felici!

Palma, 14 maggio 1848.

Il Disertore

Terra nevata non mena più spica,
Di ramo secco non germoglia fiore.
Se tu non ami il suol che ti nutrica,
Segno che in sen ti s'è gelato il core.
Se tu non ami la tua patria antica
Come per altri sentirai l'amore?

Al tuo paese non tenesti fede:

Povera la ragazza che ti crede!

Povera chi si fida ad un marrano!

Terra nevata non mena più grano.

Povera chi si fida a un disertore!

Di ramo secco non germoglia fiore.

Bologna, maggio 1848.

Preghiera nazionale

Gran Dio, che in pena de' peccati suoi
 Al popolo volente hai dato un re,
 E la stirpe de' santi e degli eroi
 Smarrì l'onor, la libertà, la fè;
 Ai nostri affanni, al nostro duol commosso
 Gran Dio, perdona a quel funesto error:
 E al popol tuo che 'l duro giogo ha scosso,
 Rendi la fè, la libertà, l'onor. *(bis)*
 I figli nostri, come serva greggia,
 Lungi d'Italia e contro lei pugnár,
 Schiavi venduti a una codarda reggia,
 Contro le patrie leggi e i patrii altar.
 Le vergini d'Italia i santi dritti
 Chiesero indarno d'un fecondo amor,
 Sopra i letti solinghi e derelitti
 Condannate all'obbrobrio od al dolor!
 Ai nostri affanni, al nostro duol commosso, *ec.*

**I pingui piani ch'Eridan feconda,
I lieti còlli che rallegra il sol,
Non per noi si coprìr di mèsse bionda,
Non stillarono ambrosie al nostro duol:
Ma i publicani in barbara favella
Per nutrir chi calpesta il nostro onor
Estorsero il tributo e la gabella
Dall'industria, dal sangue e dal sudor.
Ai nostri affanni, al nostro duol commosso, *ec.***

**Primo desío, primo dover dell'uomo,
La libertà fu colpa a proferir:
Il nostro spirito fu corrotto e domo,
Punita la parola ed il sospir.
Nazion senza nome e senza insegna,
Popolo senza nerbo e senza cor,
Lo stranier ci schernisce e ci disdegna
Figli bastardi dall'antico onor.**

Ai nostri affanni, al nostro duol commosso, *ec.*

Ah! no, gran Dio: questa sacrata terra,
Monumento di gloria e di pietà,
Tre volte grande e tre prostrata in guerra,
Compiuto ancora il suo destin non ha!

Dal nostro sangue in larga vena sparso,
Dall'ossa nostre illacrimate ancor,
Dall'italo terren sfruttato ed arso
Suscita alfine un vindice miglior.

Ai nostri affanni, al nostro duol commosso, *ec.*

Dall'Alpi al mar, poichè comune è il duolo,
Sia comune l'affetto ed il pensier:
Dall'Alpi al mar non sia che un popol solo,
Una sola bandiera, un sol voler.

Sopra l'altare poserà 'l Vangelo
Legge di libertà, patto d'amor:
E come a tutti splende il sol dal cielo,
Sorga per tutti dalla terra un fior!

Ai nostri affanni, al nostro duol commosso, *ec.*

Grido siculo

**Vendetta, vendetta! maceria e ruina
È fatta Palermo, è fatta Messina!
Il ferro ed il fuoco ogni angolo invade,
Son lasse, son sazie le regie masnade
A cui non si accorda, nè chiede mercè!
Vendetta, vendetta de' perfidi re!**

**Vendetta, vendetta! dal siculo lido
Al mar di Liguria si spanda quel grido.
Che s'offre strumento dell'empio macello
Non c'è più compagno, non c'è più fratello,
Del titolo d'uomo più degno non è.
Vendetta, vendetta de' perfidi re!**

Vendetta, vendetta! ripete fremente
Dall'Alpi allo Stretto l'italica gente,
Qualunque ha rossore del lungo servaggio,
Qualunque dal trono patito ha un oltraggio,
Qualunque dei grandi provata ha la fè!
Vendetta, vendetta dei perfidi re!

Vendetta, vendetta! da' re traditori
Provenner d'Italia le colpe e i dolori;
Vogliamo una testa per mille cadute,
Pel sangue versato da tante ferute
Il sangue di quello che sparger lo fe!
Vendetta, vendetta de' perfidi re!

Messina, settembre 1848.

All' armi

Figli d'Italia, all' armi
Dall'Alpi al mar Sicano:
All' armi! è un vil marrano
Chi sogna pace ancor.
Chi non ha spada, s' armi
Di falci e di tronconi:
A sterminar ladroni
Bastano braccia e cuor.

Non più dei re codardi
Ci guida il reo talento:
Ma il popolar intento
Che a la sua meta va.
Il sangue de' gagliardi
È sacro al suol natio:
Il nostro duce è Dio,
Il grido è Libertà.

Ecco la sacra terra

Dove un drappel di prodi

Cesse all' estranie frodi

E a la regal viltà.

Un grido arcano e santo

Rimbomba di sotterra:

Sangue vogliam, non pianto,

Vendetta, e non pietà. —

Sangue e vendetta avrete,

Ombre tradite e care,

Dall'Alpi infino al mare

Altro desio non v'è.

Questa tremenda sete

A nuovi allor c'invita:

Viva l'Italia unita,

Via lo straniero e i re!

Ravenna, novembre 1848.

Il canto della Colomba

**Dalle immonde unghie del drago
Dove caddi, dove giacqui,
Già mi toglie il cor presago;
Già saluto il ciel sereno
Sciolta e libera qual nacqui,
Scuoto l'ali, e all'aure in seno
Vo sciogliendo una canzone,
La canzon di Libertà!**

Quanta invidia io vi portai,
O volanti a me fratelli,
O volubili ruscelli
Sopra l'erbe trascorrenti!
Entro il covo de' serpenti,
Quante volte un priego alzai,
Quante volte sospirai
Il sospir di Libertà!

Or m'è dato rivolare
Alle cognite pendici,
Colle turbe volatrici
Ritentar le antiche gare,
E il pensier de le catene,
La memoria di mie pene
Parmi un sogno che dilegui
Al bel sol di Libertà.

**Grazie a Te, che mi sciogliesti
Dall' ignobile servaggio :
Grazie a Te, che mi traesti
A fruir di questo raggio!
Or lasciando il tetro nido
Volerò di lido in lido
Ripetendo il tuo gran nome,
O dator di Libertà!**

**Come l'altra mia sorella
Che volò dal sen dell'Arca,
E al salvato patriarca
Ritornò colla novella,
Alla patria rediviva
Vo' recar anch'io l'uliva,
Primo simbolo di pace
E segnal di Libertà!**

Messaggera infaticata
Cercherò qualunque gema,
E nell' alma desolata
Porrò il germe della speme.
Gli dirò: Perchè diffidi?
Siam serbati a dì migliori!
Su, fratello, ecco gli albóri
Della nuova Libertà!

Scritto è in cielo, e il mondo intero
Non cancella il sacro stile:
Sarà grande ciò che è vile,
Sarà l'ultimo primiero.
Sopra il campo della morte
Sorge l'albero di vita,
Sopra i ceppi e le ritorte
Sta l'altar di Libertà.



**Non temer se un nugol fitto
Copre ancora il sol nascente:
Più superbo, più possente
Splenderà dopo il conflitto;
Entro sordidi involucri
Si matura e l'ali veste
La Crisalide celeste
Che si chiama Libertà!**

Roma, 1848.

La Camelia toscana

**Bel fior che in rosso e in bianco vi tingete,
E fra due verdi foglie vi posate,
Ditemi da qual terra esule siete,
Ditemi in che stagion vi colorate? —
Non domandarmi di qual terra io sia:
La terra che m'accolse è patria mia.
Non domandarmi in che stagion germoglio,
Nata una volta, più morir non soglio.
Nata una volta, il verno invan mi coglie,
Sol che mi lasci le mie verdi foglie.**

La nuova Usilla

**Quando il mio sposo prenderà il moschetto
Non creda già ch'io resti al mio telaio.
Vo' fonder palle e vo' cacciarle in petto
A chi fa dell'Italia un tedescaio.
Si renderan prigionì al mio diletto,
Ed io gli legherò paio per paio.
Se mi diranno: Deh! lasciaci andare,
Viva l'Italia, li farò gridare.
Io li farò gridar: *viva l'Italia!*
E vadano a cercarsi un'altra balia**

Brescia, 1848.

Rondinella messaggera

**Vattene, passa i monti, o Rondinella,
Radi l'opposta sponda del mio mare,
Férmati in mezzo a una città novella,
Trova l'amico mio presso a un altare,
Sommeso parla a una giovane bella
E aspetta il prete che li dee sposare.
A lor t'accosta e parla in nome mio:
Vengo di loco ove tornar desío;
Vengo da la città del Campidoglio
Che regge al franco e al tedesco orgoglio;
Vengo da la città del Vaticano
Dove il popolo solo sarà sovrano.**

Roma, maggio 1849.

Roma

**Dal lungo servaggio
Oppressa e non doma
La voce di Roma
Più forte tonò;**

**Dall'Alpi allo Stretto,
Dall'Adria al Tirreno
Dei despoti il freno
Italia spezzò!**

**Sorgete, o fratelli,
Di Roma a la voce:
Si pianti una croce
Sul trono dei re.**

Il ferro e l'inganno
Finor ci divise :
L'estraneo derise
La nostra virtù ;

E i re collegati
Col truce Alemanno
Aggiunsero al danno
Un'onta di più.

Sorgete , ec.

Sui campi bagnati
Dai nostri sudori
Estranei soldati
La Lupa chiamò :

E il sole e la pioggia
A tutti concessi ,
Maturan le messi
Per chi non arò.

Sorgete , ec.

**La Buona Novella
Recata da Cristo
Fruttò solo al tristo
Che altrui la vendè :**

**E il sangue del Santo
Versato per tutti
Non tinse che il manto
Dei papi e dei re.**

Sorgete, ec.

**Ai popoli schietti
Gridanti l' evviva
Cannoni e moschetti
Risposer fin qui :**

**È vostro, o fratelli,
Quel sangue che sgorga :
È tempo che sorga
De' popoli il dì !**

Sorgete, ec.

**Sorgete, o fratelli,
Nel nome di Dio:
Formate i drappelli,
Brandite l' acciar.**

**Dall'auliche frodi,
Dall'ugne de' ladri
La terra de' padri
Giurate salvar!**

Sorgete, ec.

**Mirate d'Italia
La sacra bandiera
Coll'aquila altera
Segnata nel cor!**

**Avanti: si corra
L'arringò de' forti:
O liberi o morti
Sul campo d'onor.**

Sorgete, ec.

**Il nome d'Italia
Fu suon di rampogna:
Lavarlo bisogna
Nel sangue e nel duol.**

**Il nome d'Italia
Sia libero e grande
Per quanto si spande
La luce del sol.**

Sorgete, o fratelli, *ec.*

Roma, 9 febbraio 1849.

I vespri d'Italia

Dio di giustizia, Dio di vendetta,
Pietà d'Italia vinta e reietta!
Nel suo bel seno rificca il rostro
La Gallia infida, l'Austria crudel,
Odi la voce del sangue nostro
Come la voce del sangue d'Abel!

Per la salvezza d'un popol domo,
Per i più sacri dritti dell'uomo
Ci alzammo, posta sul cor la croce,
Come un fraterno sacro drappel!...

Del nostro sangue odi la voce
Come la voce del sangue d'Abel!

**Patrizi e plebe, militi e preti
Sedemmo a un desco fidenti e lieti,
Gridammo uniti la prima volta:
Viva l'Italia, via lo stranier!...**

**Del nostro sangue la voce ascolta
Come la voce del sangue d'Abel.**

**Ai re, ministri de' nostri danni,
Ai mille occulti nostri tiranni
Fummo pietosi, l'ultima volta,
Su' lor delitti gittammo un vel!**

**Del nostro sangue la voce ascolta
Come la voce del sangue d'Abel!**

**Ma dietro al tergo del popol vano
Nobili e prenci si dier la mano,
Si dier la mano coll'Austria esangue
Per assodarla ne' suoi castel:**

**Odi la voce del nostro sangue
Come la voce del sangue d'Abel.**

**Schiavi di Francia, schiavi di Spagna,
Schiavi di tutta l'ampia Lamagna,
Quai di locuste falange folta
Contaminaro l'italo ciel!...**

**Del nostro sangue la voce ascolta
Come la voce del sangue d'Abel.**

**Schiette ringhiose per gare antiche
In nostro danno parvero amiche,
Libere genti, despoti atroci,
S'uniro in armi contro il fratel...**

**Del nostro sangue odi le voci
Come la voce del sangue d'Abel.**

**Un contro mille, fiacchi ed inermi,
Su' gioghi alpestri, tra' muri infermi,
Noi disfidammo la rabbia stolta
Dei re alleati collo stranier!**

**Del nostro sangue la voce ascolta
Come la voce del sangue d'Abel.**

**Leggi e diritti, altare e tetto,
Fino l'esiglio ci fu disdetto :
Il pane e l'acqua c'è stata tolta,
Sul nostro dorso fischiò il flagell!...**

**Del nostro sangue la voce ascolta
Come la voce del sangue d'Abel.**

**Ed or delusi, traditi, in bando,
Privi d'un nome, privi del brando,
Col giogo al collo, col cor che langue
Che far ci resta, gran Re del Ciel!**

**Odi la voce del nostro sangue
Come la voce del sangue d'Abel.**

**Dio di giustizia, tu non hai detto
Che un popol giaccia servo ed abietto!
Contro del lupo, contro dell'angue
Schermo ed asilo desti all'agnel:**

**Odi la voce del nostro sangue
Come la voce del sangue d'Abel.**

Noi pure, noi pure liberi siamo :
Noi pure coi prodi seder vogliamo :
Tolto il fucile, la spada tolta,
Ci resta il nostro braccio fedel...

Del nostro sangue la voce ascolta
Come la voce del sangue d'Abel.

Dietro alle spalle ci hanno traditi,
Dietro alle spalle cadan feriti.
Spada o pugnale, l'arme che importa?
Pur che a' lor piedi s'apra l'avel!

Del nostro sangue la voce ascolta
Come la voce del sangue d'Abel.

A letto, a mensa, desti o dormenti,
Di dì, di notte, ci avran presenti:
Entro ogni macchia, dietro ogni svolta
Di un disperato splenda il coltel:

Del nostro sangue la voce ascolta
Come la voce del sangue d'Abel.

**La rea progenie vada distrutta,
Abbia i suoi vespri l'Italia tutta;
Veggano gli empi che non è morta!
Che al suo destino sarà fedel!...**

**Del nostro sangue la voce ascolta,
Come la voce del sangue d'Abel.**

Il Knout

Batti, fratel Croato,
Infligi i tuoi color
Sul corpo insanguinato,
Concesso al tuo furor.
Coei che inerme e scinta
Sotto il baston ti sta,
Quella è Italia vinta:
Batti, o Croato: urrà!

Codesto è il popol vano
Che volle far da sè,
E poi si diede in mano
Ai nobili ed ai re.

Chi per cambiar padrone
Vende la libertà,
È degno del bastone:
Batti, o Croato: urrà.

**Dopo le sue giornate
Ei ti lasciò fuggir,
L'eroiche barricate
Restando a custodir:**

**Magnanimo e superbo
Sol della sua pietà,
È degno del tuo nerbo:
Batti, o Croato: urrà!**

**Sul sanguinoso campo
Lasciato in abandon,
Avesti asilo e scampo
Dentro le sue magion.**

**Le delicate dita
Dell'itala beltà
Curár la tua ferita...
Batti, o Croato: urrà!**

Sognò passato il regno
Del Tentono crudele
Del tuo bastone è degno,
Puniscilo, o fratel.

Quando sfinite e stracco
Il braccio ti cadrà,
T'aiuterà il Cosacco.
Batti, o Creato, urrà!

Milano, 23 agosto 1849.

NOTE



PAGINA 18. — *Brigidino*. È una pasta rotonda dispensata dalle monache di Santa Brigida in Firenze. Per similitudine volgare vale *coccarda*.

PAGINA 20. — *La Lupa*. È antichissimo emblema della città di Siena, che forse l'ebbe da Roma quando fu dichiarata colonia romana.

PAGINA 22. — Nell'autunno del 1847 correvano in Toscana monete austriache oltre al solito: onde sorsero qua e là sospetti gravi e tumulti fra il popolo.

PAGINA 23. — Per la ricca bandiera lavorata ed offerta alla guardia cittadina dalle donne senesi.

PAGINA 24. — Per il cannone offerto dalle dame genovesi alla guardia nazionale romana. Codesto cannone doveva nominarsi il *Balilla*, poi fu chiamato *Pio IX*.

Il nuovo nome non gli recò fortuna. Esso fu abbandonato a Vicenza, ed ora giace a Vienna coll' anima del suo patrono.

PAGINA 25. — A Stazzéma, presso Pietra Santa, fu scoperta da ultimo un'antica miniera di ferro, forse nota ai Romani, certo ai Medici, che ne impedirono lo scavo per loro ragioni private o politiche. Quando fu scritta questa canzone si agitava in Firenze la questione se l'arme della civica toscana avesse ad essere la daga ritta o la sciabola.

PAGINA 31. — Nel 1847 molti parrochi si rifiutavano ancora ad imporre ai bambini il nome di un papa, ch'è chiamavano giacobino.

PAGINA 38. — Un giovanetto della legione della Speranza giustificò la canzone disarmando un alabardiere sul Quirinale il giorno 16 novembre 1848.

PAGINA 40. — San Marco e san Teodoro sono i due patroni di Venezia. Le loro immagini sorgono sulle due colonne della piazzetta. Il secondo, come cavaliere che egli era, porta la spada.

PAGINA 41. — Fu composto quando Daniele Manin fu imprigionato a Venezia col Tommaseo. Oguun sa che

l'ultimo doge a sposar il mare dal *Bucintoro* fu Lodovico Manin.

PAGINA 44. — Il Noncello è un grazioso fiume che bagna Pordenone sulla frontiera del Friuli. La Piave e l'Isonzo sono pur fiumi della Venezia.

PAGINA 49. — Fu posta in musica, e appropriata a una danza trionfale, — da riservarsi ad altro momento !

PAGINA 55. — La domenica delle Palme del 1848, i colligiani dell'Isonzo negarono alla vicina fortezza di Palmanova il consueto tributo dei rami rituali. Si supplì co' rami d'alloro.

PAGINA 58. — Vedi SAMUELE, lib. I, cap. VIII. Ivi è l'origine del diritto regio.

PAGINA 60. — L'11 agosto 1848 il popolo di Venezia, inteso l'infame armistizio Salasco, rimandò i regi commissari e spezzò lo scettro di Savoia. Le monete coniate dopo quell'epoca ricordano tutte quel giorno, al quale Venezia è debitrice di un anno d'eroismo, non inutile al suo avvenire e a quello d'Italia.

PAGINA 63. — Ricorda i mártiri di Cornuda, di Vicenza, di Curtatone, di Montanara.

PAGINA 67. — Chi sarà lo sperato liberatore d' Italia? — Ciascun Italiano interroghi sè medesimo, e ricordi Roma e Venezia.

PAGINA 70. — Ognuno sa che i colori toscani sono il bianco e il rosso: ma non tutti ricordavano nell'anno scorso che codesti sono pure i colori dell'Austria.

PAGINA 71. — *Usilia*. È il nome d'un'animoso popolano senese, celebre nella battaglia di Mont'Aperto per molti prigionieri che fece. Le nuove Usilie mal fecero a contentarsi del grido. I Croati disciolti le flagellarono!

PAGINA 84. — Lo strazio disonesto ch'ebbe luogo a Milano il giorno 23 agosto decorso, pone una nuova barriera di sangue tra l'Austria e noi. Quando gl'Italiani avranno dimenticato il giorno nel quale il bastone e il flagello furono inflitti agli uomini e alle fanciulle lombarde, allora l'*Italia* sarà *vinta* davvero, e l'Austria potrà dispensare a' suoi gregari la medaglia d'onore con quella leggenda! — Ma quell'oltraggio non si dimentica così presto, come i *fratelli Croati* dimenticarono il modo onde, vinti e feriti, furono trattati da noi!

INDICE

| | |
|--|--------|
| <i>Ai LETTORI BENEVOLI</i> | pag. 7 |
| <i>Avanti! — Barcarola</i> | 13 |
| <i>La canzone del Fabbro-ferraio</i> | 15 |
| <i>I tre colori</i> | 18 |
| <i>La Giunchiglia</i> | 19 |
| <i>Ronda della Guardia Nazionale</i> | 20 |
| <i>L' emissario</i> | 22 |
| <i>La Bandiera</i> | 23 |
| <i>Il Cannone</i> | 24 |
| <i>Stazzéma</i> | 25 |
| <i>La Livornese</i> | 29 |
| <i>La Decorazione</i> | 30 |
| <i>Il Battesimo</i> | 31 |
| <i>Canto del dragone</i> | 32 |
| <i>I Cardinali</i> | 34 |
| <i>Il dì d' Ognissanti</i> | 35 |
| <i>Viva</i> | 36 |
| <i>La legione della Speranza</i> | 38 |
| <i>Marco e Teodoro</i> | 40 |

| | | |
|--|------|----|
| <i>L' anello dell' ultimo doge</i> | pag. | 41 |
| <i>La donna lombarda</i> | » | 42 |
| <i>Il Po</i> | » | 43 |
| <i>Il Noncello</i> | » | 44 |
| <i>Il Mésero</i> | » | 45 |
| <i>L' esule della Polonia</i> | » | 46 |
| <i>Ai Màrtiri delle barricate</i> | » | 47 |
| <i>L' Albero della Libertà. — Ridda italiana</i> | » | 49 |
| <i>L' ulivo</i> | » | 55 |
| <i>La Sorella</i> | » | 56 |
| <i>Il Disertore</i> | » | 57 |
| <i>Preghiera nazionale</i> | » | 58 |
| <i>Grido siculo</i> | » | 61 |
| <i>All' armi</i> | » | 63 |
| <i>Il canto della Colomba</i> | » | 65 |
| <i>La Camelia toscana</i> | » | 70 |
| <i>La nuova Usilia</i> | » | 71 |
| <i>Rondinella messuggera</i> | » | 72 |
| <i>Roma</i> | » | 73 |
| <i>I vespri d' Italia</i> | » | 78 |
| <i>Il Knout</i> | » | 84 |
| <i>NOTE</i> | » | 87 |

La presente edizione è posta sotto la salvaguardia della Legge sulle produzioni letterarie del 21 maggio 1835, essendosi adempiuto a quanto essa prescrive all'articolo 9.^o







Österreichische Nationalbibliothek



+Z206184505

